Fatti e problemi del teatro

I gruppi di base cercano un loro spazio culturale

Esaminati in un convegno a Pesaro i molti problemi del « movimento », tra cui quello del rapporto con gli enti locali e con il teatro amatoriale

Nostro servizio

PESARO — Da molti anni si svolge a Pesaro un Festival di teatro. Esattamente da trenta, e tale manifestazione è nota ancora come quella dedicata ai «gruppi di arte drammatica», fino allo scorso anno nutrita nel ventre dell'ENAL, sulle cui discutibili e discusse opzioni socio-culturali e, quindi, politiche, modellava scelte, schemi gestionali e finalità.

Quest'anno il patronato di questo ente, della cui inutilità le forze della sinistra da tempo immemorabile hanno smesso di dubitare, è sparito, e il festival si chiama più genericamente, ma in modo meno compromettente, d'arte drammatica. Con quali mutamenti? Oltre che dalla impostazione culturale del festival, che gli organizzatori hanno cercato non senza apprezzabili risultati di liberare da talune angustie del passato riguardanti soprattutto l'asse drammaturgico e le metodologie espressive (troppo spesso imitative di certo teatro professionale di tradizione naturalistica), lo si è potuto constatare dal convegno che ha chiuso la manifestazione di quest'anno.

Foga ed entusiasmo innovativi hanno forse contribuito a denominare l'appuntamento di Pesaro «Convegno nazionale dei gruppi teatrali di base», con il conseguente rischio di esporlo alle eccezioni di impropriètà, puntualmente sollevate nel corso del dibattito. Tuttavia Guido Fabbri, presidente dell'EPT, e animatore instancabile del convegno, ha fornito precisazioni e spiegazioni ampiamente accettate dai convenuti.

L'accantonamento rapido dei problemi afferenti la formulazione del tema (delicati, in quanto è difficile afferrare la realtà del cosiddetto « teatro di base », spesso in accesa — e talora oziosa — contrapposizione con il mondo dell'amatoriato teatrale, dal cui seno il convegno scaturiva) è stata la prima e diretta conseguenza del clima nel quale si è svolta la discussione, un clima di sincera apertura, contrassegnato da spirito costruttivo, rispetto delle altrui idee, esentato da qualsiasi accenno a chiusure intolleranti o estremistiche.

Il dibattito ha preso avvio sugli spunti offerti dalle quattro relazioni introduttive, affidate rispettivamente a Federico Doglio dell'Università di Roma, sul tema «Teatro e Università», a Duccio Faggella, direttore dei servizi culturali della Regione Toscana su « Teatro e Regione, oggi», a Ruggero Jacobbi, presidente della Società italiana autori drammatici (SIAD), in collegamento con la quale si svolge il festival, che ha parlato su « Scuole di teatro e movimento degli amatori », e a Francesco Sorlini, sull'argomento «Per una politica teatrale della Regione Marche: proposte e progetti di legge ».

Simile articolazione, inconsueta rispetto alla impostazione classica dei convegni promossi da organismi pubblici, che ricorrentemente punteggiano la mappa teatrale della penisola, ha dato modo a Federico Doglio di aggiungere il sale di una alta, ma tutt'altro che accademica, erudizione storica alla minestra del dibattito culturale, dando così il segno di quanto sia importante l'immissione di quote sempre più consistenti di sapere reale nelle forme della politica e della prassi organizzativa.

Faggella del canto suo ha stretto i tempi per una riflessione, ormai non oltre rinviabile, che, partendo dalle esperienze condotte dalle Regioni in tema di promozione e decentramento teatrale, non può non porsi come obiettivo primario l'individuazione di una piattaforma culturale sul teatro tale da rendere appetibile per le parti sociali progressive, e quindi attuabile per le parti politiche, una riforma del settore, la quale per un verso si fondi sul nuovo che emerge dai processi materiali (ivi comprese le istanze di « base », quindi), e per un altro verso consenta il rispetto delle scadenze fissate dalla legge 382, avendo dissipato le nebbie che ancora si estendono sul teatro pubblico.

Con calore di militante e passione di docente, Ruggero Jacobbi con la sua relazione ha intanto battezzato la nuova Unione italiana del libero teatro (UILT), sorta sulle ceneri dei vecchi GAD, le cui ultime bardature eneliane non possono certo imbarazzare, a suo dire, con grotteschi antifestival, una realtà in movimento. Jacobbi si è poi soffermato sul sofferto rapporto tra drammaturgia nazionale e scena professionale, individuando all'interno di questo rapporto lo spazio culturale che debbono occupare gli amatori e formulando infine proposte di lavoro a breve, anche per gli enti locali, tutte da meditare.

Infine, l'attenzione è stata puntata sulla realtà marchigiana, caratterizzata da un divario piuttosto avvertibile tra i fermenti positivi che si agitano tanto nei Comuni quanto nei gruppi teatrali, la stessa maturazione di processi associativi negli enti locali e le ipotesi di intervento culturale della Regione Marche (consegnate in tre proposte di legge) cui fa difetto un respiro programmatorio sufficientemente ampio, e una chiara scelta di campo circa il principale interlocutore istituzionale: l'ente locale.

In definitiva, il convegno ha messo sul tappeto non pochi problemi, ma anche la volontà di affrontarli con serietà e coraggio. In particolare per quanto riguarda ciò che hanno espresso i cosiddetti amatori presenti a Pesaro, si è dovuto prendere atto che il loro movimento ha ormai alle spalle le secche culturali del vecchio dopolavorismo e che il teatro di «base» può e deve arricchirsi anche del loro apporto. Su questa esigenza si è soffermato, in uno stringente intervento, il compagno Marcello Ruggeri, della Segreteria nazionale dell'ARCI.

f. so.

Ibsen poco noto e Zavattini su misura per la Cooperativa dell'Atto

ROMA — Con *Rosmersholm* (« La casa del Rosmer »), che Henrik Ibsen scrisse nel 1886, la Cooperativa dell'Atto inaugura il suo nono anno di vita teatrale (festeggiamenti sono già in preparazione per il decennale). La « prima » avrà luogo a Jesi, nelle Marche, il 10 novembre, per un legame con la città e con la provincia stabilito da tempo e che si concretizza, stavolta, in quattro rappresentazioni nel centro marchigiano, dove, per lo più, le compagnie si fermano un solo giorno.

La conferenza stampa per annunciare il cartellone si è svolta ieri a Roma, nei locali del Valle, ma nella capitale, quest'anno, la compagnia non verrà: almeno non è, per ora, prevista una sua sosta, sia pure breve. Comunque attori, regista e organizzatori non disperano che, poi, si apra qualche possibilità.

La Cooperativa dell'Atto ha affidato la regia di *Rosmersholm*, dramma raramente rappresentato in Italia — le ultime messe in scena risalgono al 1946 (De Ceresa, Lupo, Elsa Albani) e al '48 (Grassilli, Alida Valli) — a Mina Mezzadri, e ha chiamato a « rinforzare » il *cast* Paolo Ferrari e Ileana Ghione: quest'ultima ha già interpretato in TV, nel '73, la protagonista femminile del testo ibseniano. Prendono inoltre parte allo spettacolo Renato Campese, Corrado Olmi, Remo Foglino e Rita Pensa. Le scene e i costumi sono di Enrico Job, il commento musicale, tratto da opere di Wagner, è a cura di Fabio Maestri.

Mina Mezzadri, parlando della scelta fatta e della linea registica, ha sottolineato la singolare attualità dell'opera per quanto concerne l'analisi di un codice borghese che ancora ci riguarda e che ha, come unico esito, l'autodistruzione dell'individuo. « Per far ciò — ha aggiunto la regista — ho asciugato al massimo il testo, tirandone fuori la psiche dei personaggi e le varie componenti essenziali; ho cercato, insomma, di farne una tragedia greca vista con gusto da melodramma ».

Dopo Jesi e Ancona, *Rosmersholm* sarà in Toscana e nel Veneto, poi a Milano (dal 29 novembre al 18 dicembre al San Babila). A gennaio nell'Umbria e in Puglia, quindi a Firenze (alla Pergola). In programma pure Abruzzo e Molise, le Marche, la Liguria, la Lombardia e Torino (al Carignano).

La Cooperativa dell'Atto ha in serbo una bella sorpresa per il pubblico, niente meno che il ritorno al teatro di Cesare Zavattini, il quale sta scrivendo una novità appositamente per questa formazione. Il titolo, però, non è dato ancora conoscerlo.

m. ac.

Successo di Claudio Abbado a New York

NEW YORK — Il direttore d'orchestra Claudio Abbado ha ottenuto un successo personale alla Carnegie Hall di New York. Il maestro italiano è stato elogiato dai giornali per la sua brillante direzione dell'Orchestra sinfonica di Filadelfia, che ha eseguito musiche di Mozart e Mahler. « Claudio Abbado — scrive tra l'altro il *New York Times* — ha saputo imprimere al concerto un impronta del tutto personale riuscendo ad offrire al pubblico una non abituale interpretazione dei due grandi compositori ».

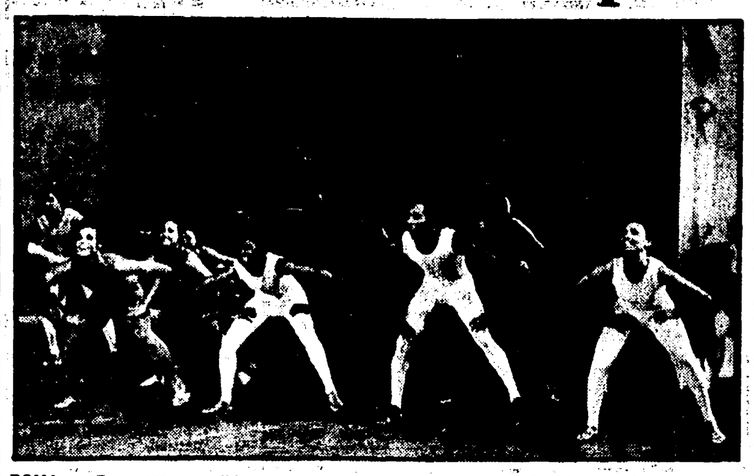
Concerto di musica spaziale a Los Angeles

LOS ANGELES — Ispirandosi alla dilagante moda « galattica », la Philarmonic Orchestra di Los Angeles ha deciso di tenere un concerto di musica sinfonica « spaziale » il 20 novembre prossimo.

L'effetto delle note musicali sarà accresciuto da luci psichedeliche e da una novità in assoluta anteprima: giochi di luce con raggi laser. A dirigere le musiche di John Williams — autore della colonna sonora del film *Guerre stellari* — ci sarà il maestro Zubin Mehta.

Darà spettacolo fino a sabato

Il balletto di Cuba domani all'Olimpico



ROMA — Dopo essersi esibito con grande successo in alcune città italiane, tra cui Torino e Prato, uno dei più famosi complessi di danza del mondo, il Balletto Nazionale di Cuba, presenterà il suo spettacolo, da domani a sabato, al Teatro Olimpico, ospite dell'Accademia Filarmonica. NELLA FOTO: Il Balletto di Cuba al lavoro.

Una moda corrente tra certe frange giovanili

Quel pasticciaccio della musica «punk»

Un fenomeno dai segni ambigui e dalle confuse motivazioni palesemente indotto dalla più proterva speculazione commerciale - Alcuni significativi episodi a Milano

Poche sono state finora le apparizioni dei « luridi » (così suona la traduzione di *punk*) in Italia: questa estate a Selinunte, poi all'Idroscalo alla festa dell'Uva, ed ora in una discoteca a Milano. « C'era gente pazzesca, di destra — ha raccontato chi questa estate era andato a vederli all'Idroscalo —: a un certo punto sono arrivati dieci carabinieri, hanno fatto un cerchio, e in mezzo una ragazza, nonostante il freddo, si è esibita in una casareccia danza del ventre. Dopo di che è arrivato un noto bottegaio di vestiti usati e dieci scalzacani, cinque ragazzi e cinque ragazze, e hanno fatto il balletto. C'erano questi *punk* che si mettevano gli spillioni in bocca ».

A Selinunte, sempre la scorsa estate, altro scenario: nella Valle dei Templi si è esibito un altro « lurido », Larry Martin (*cachet* minimo, due milioni), ex chitarrista di Lou Reed, con l'inno « dove mamma siringa ». Si dice però che Larry Martin produca in proprio microsolchi con quattro canzoni anzichè le due tradizionali, ed LP che vende sottocosto: insomma, un «lurido» affare di concorrenza sleale. Che il « punk » sia insomma un pasticciaccio commerciale è stato abbastanza evidente sin dal suo apparire a Londra: il lancio pubblicitario è stato abilmente costruito sulla supposta patente di « maledetti » dei suoi interpreti (dice una canzone: «Lo sai, ho fato un sogno l'altra notte, mamma era nel mio letto e io facevo l'amore, e babbo mi ha sparato con le sue sei pistole »). Accanto a questa produzione di bassa lega reazionaria si è poi innestato ad arte un supposto quanto superficiale rifiuto dell'*establishment;* « Le case discografiche hanno paura di noi » dichiarano i musicisti *punk* nel club di Londra (però i Clash — cioè scontro — avrebbero stipulato un contratto per 100.000 sterline con la CBS). Insomma tutto è costruito per essere innestato sui cascami della controcultura giovanile: rifiuto al consumismo, musica alternativa, ecc. Fin qui nulla di nuovo sotto il sole, dunque; ma è soltanto moda? soltanto promozione pubblicitaria? quando poi il fenomeno, da tipicamente e pateticamente inglese, con i suoi richiami ai vecchi *teddy boys* e agli « angeli dell'inferno », diviene un fatto di importazione e cala in Italia (i Santana insegnano) il discorso si complica: chi sono i « luridi »?

Quando in Italia, nella prima metà degli Anni Sessanta, arrivarono i *beats*, sull'onda della controcultura californiana, i primi a chiamarsi tali furono proprio certi ragazzi delle fasce giovanili disadattate, emarginate; i capelloni di Mondo Beat e di Onda Verde esprimevano un certo disagio sociale, erano una spia del '68 e prima che questo fenomeno venisse fagocitato in una strategia commerciale e che la scritta « mondo beat che colpa abbiamo noi » venisse stampata sulle magliette alla fiera di Senigallia, ne passò del tempo.

Questi margini di autonomia oggi non esistono più: il fenomeno *punk* è immediatamente gestito a livello di industria discografica e dell'abbigliamento (i cui interessi spesso sono complementari), e non ci si può stupire del fatto che il centro di ritrovo dei giovani *punk* milanesi non sia più qualche libreria ma proprio un negozio di abiti dalla strana foggia di via Torino: esso è la loro « casa della cultura ».

Il fenomeno *punk*, sia a livello musicale che di costume, si innesta là dove è in atto quella crisi della controcultura giovanile che ha trovato largo spazio tra i cosiddetti « cani sciolti » delle periferie-dormitorio e delle borgate. I rituali della festa dello spinello, dell'automassaggio, del corpo nudo o dipinto, insomma l'epoca del Parco Lambro è definitivamente tramontata e quest'anno a Guello, alla festa di Re Nudo c'erano poche centinaia di giovani intorno all'ideologia del « fumo » e della meditazione yoga.

I *punk* sono in parte una spia di questa crisi: esprimono un disagio nichilista e traumatizzato causato dal fallimento di certe proposte ideali e esistenziali; ed ecco che in questo spazio si inserisce abilmente proprio l'industria del disco e dell'abbigliamento. Ai corpi nudi del Parco Lambro si propongono i vestiti argentati da astronauta, i colori alla Disneyland, le tute goffe da clown tristi o gli stracci *casual*: è anche questo un modo di « esistere ».

L'esibizionismo dei ragazzi *punk* — le catenelle, gli strappi, i colori pagliacceschi — esprime in toni sgraziati aggressivi, masochisti una volontà di « esserci » in una città disgregata, spinge a sostituire alla mitologia del gruppo politico il disimpegno della tribù, alla militanza politica il gesto estetizzante, alla musica il rumore, il grido, il « casino ». La mistica del masochismo si innesta là dove la problematica giovanile non riesce a risolvere certi bisogni: e così da una parte ritroviamo il femminismo e dall'altra le ragazze al guinzaglio dei *punk*, da una parte il buco dell'eroina e dall'altro il buco simbolico degli spilloni.

I due mondi, apparentemente lontani, sono interconnunicanti? Vediamo con la musica: all'ideologia dello « sballo » di Hendrix, il cui suono doveva portare l'ascoltatore in una dimensione mentale alternativa subentra il gesto schizofrenico, il consumo di rumore, in una fruizione demenziale, disarmonica, sgraziata, che è in parte una inconscia rivalsa allo « sballo ».

Essere « luridi » significa in definitiva essere irrazionalisti, e *punk* è un'altra faccia delle frange giovanili violente. Tra queste ultime l'irrazionalismo è violenza contro lo Stato e le istituzioni democratiche, tra i *punk* l'irrazionalismo è rivolto verso se stessi, in una autoaccusa tanto esibizionistica quanto piena di desolante solitudine.

cl. b.

Interrogazione del PCI sulle cattedre nei conservatori

ROMA — Un cittadino italiano che non conosca una nota di musica e comunque non abbia mai studiato una disciplina musicale e non abbia mai esercitato una professione musicale potrà insegnare in un Conservatorio statale del nostro paese? Sembra di sì stando ad un'ordinanza del Ministero della Pubblica Istruzione, richiamata dal compagno senatore Andrea Mascagni in una sua interrogazione all'on. Malfatti, secondo la quale per il conferimento delle supplenze, appunto nei Conservatori, una volta che siano esaurite le graduatorie per gli incarichi, si valutano, insieme con eventuali ma non necessari titoli di studio, non meglio precisati *titoli culturali*, ma non si richiedono più i *titoli artistici* specifici nei diversi campi di attività musicale, considerati sinora condizione essenziale per il conferimento dell'insegnamento musicale corrispondente, al di là del fatto che esso fosse un incarico o una supplenza.

Tale *idoneità artistica* è l'unica reale ed effettiva condizione per distinguere un musicista da un non musicista, in quanto i titoli di studio nelle diverse discipline musicali sono valutati, se presentati, con un certo punteggio, ma non sono richiesti quali elementi condizionanti, al pari di quanto si verifica nelle università.

Il risultato è, come abbiamo visto, che al fini dell'insegnamento in un conservatorio può, anzi deve essere preso in considerazione chiunque presenti domanda, allegando generici « titoli culturali » in qualsiasi campo, anche se completamente d i g i u n o di musica.

Il compagno Mascagni chiede nella sua interrogazione come il Ministro intenda rimediare alla incredibile situazione così determinatasi.

n. c.

Incontro tra Ente, ANAC e sindacati

Contratti-capestro per registi: la RAI ha fatto marcia indietro

ROMA — Nel quadro degli accordi presi la scorsa settimana tra il vice presidente della RAI-TV, Gian Piero Orsello, e l'ANAC e altre organizzazioni dell'associazionismo culturale democratico, ieri mattina una delegazione di cineasti e di sindacalisti ha avuto un incontro con il capo del Personale dell'azienda radiotelevisiva: in discussione il contratto capestro — del quale era stata chiesta l'abrogazione pregiudiziale — con cui la RAI intendeva privare gli autori utilizzati per apporti creativi esterni di ogni margine di autonomia culturale e politica e di ogni responsabilità professionale.

A conclusione della riunione di ieri si è arrivati alla stipulazione di un accordo che sancisce di fatto l'abrogazione del progetto dell'ente televisivo: ne dà notizia un comunicato congiunto della Federazione dei lavoratori dello spettacolo CGIL, CISL, UIL e dell'ANAC, i quali sottolineano come in proposito si sia manifestata un'assoluta convergenza tra le organizzazioni professionali, l'associazionismo culturale e i sindacati, il che ha determinato il buon esito della trattativa.

In base all'accordo raggiunto si è stabilito che:

1) in caso di programmi identificati nei tempi di produzione, la RAI-TV stipulerà contratti d'opera di « regia »;

2) qualora la RAI-TV non fosse in grado di determinare con precisione i tempi di produzione, stipulerà contratti di regia « a tempo determinato » (quindi è stata esclusa la stipula di contratti che prevedano figure professionali ambigue ed inaccettabili come quella del «produttore-realizzatore» che, oltre a comportare quelle implicazioni politico-culturali denunciate, tendevano a porre ipoteche sulla trattativa per il futuro contratto di lavoro);

3) per quanto riguarda le interruzioni tra un contratto e l'altro — stabilite dall'azienda con una circolare interna — la trattativa è rinviata ad un ulteriore incontro da tenersi a breve scadenza.

Morto il regista Fulvio Tolusso

FIRENZE — E' morto ieri mattina, nell'ospedale Santa Maria Nuova di Firenze, il regista teatrale, televisivo e radiofonico Fulvio Tolusso. Aveva 41 anni ed era stato ricoverato in clinica, alcuni giorni fa, per cirrosi epatica.

Tolusso, dopo aver lavorato come regista al Teatro Stabile di Trieste, sua città natale, nel 1960, per intervento di Strehler, che ne aveva apprezzato il talento, era diventato assistente regista del Piccolo Teatro di Milano. Nel capoluogo lombardo, dove era rimasto sino al 1968, aveva diretto, tra l'altro *Le Troiane* di Euripide. Un particolare successo lo aveva ottenuto, successivamente, con *Un uomo è un uomo* di Brecht. Il grosso pubblico lo aveva però conosciuto per la regia televisiva dell'opera di O'Neill *Il lutto si addice ad Elettra*. Il suo ultimo lavoro è stato *Rosa Luxemburg* che sarà trasmesso prossimamente alla radio.

La salma del regista verrà trasportata a Trieste, dove si svolgeranno i funerali.

Terence Hill e Gene Hackman nella « Bandera »

ROMA — Terence Hill è il protagonista, insieme con Gene Hackman del film *La bandera* di Dick Richards. Accanto a loro, nell'unico ruolo femminile, ci sarà Catherine Deneuve. *La bandera*, che almeno nel titolo si rifà a un famoso film di Julien Duvivier interpretato da Jean Gabin, è ambientata in Marocco negli anni venti. La vicenda è fatta di avvenimenti: assalti alla legione straniera, guerra con gli arabi, scoperta di tombe antiche, traffico di armi e un'infinità di decessi. Del *cast* fanno parte anche Max Von Sydow, Lila Kedrova e Marcel Bozzuffi.

le prime

Musica

« Opus 23 » di Flavio Testi

C'è da registrare, nel quadro della vita musicale romana, una buona serie di esecuzioni di pagine contemporanee. Si sono avute novità di Armando Gentilucci e di Paolo Renosto — delle quali abbiamo detto —, si è avuto *Coro* di Luciano Berio — e ne diamo notizia più sotto —, si è avuto, domenica, all'Auditorio, nuovo nei programmi di Santa Cecilia, l'*Opus 23* di Flavio Testi. E' una musica per orchestra, risalente al 1972, raggiungente in quel periodo un vertice nell'attenta e caparbia ricerca del compositore, protesa — se non sembra un bisticcio — a recuperare agli strumenti tradizionali e alla tradizionale notazione, le conquiste foniche della musica extra-tradizionale. In ciò, la produzione di Flavio Testi acquista — per la lezione che ne deriva — un valore e una esemplarità straordinari.

In tale prospettiva, l'impegno del compositore si muove con fantasia e con rigore. Nulla lasciando al caso nè all'arbitrio altrui, Testi costruisce una partitura solida e arditamente svettante con quelle punte di sonorità, accese dai vari gruppi strumentali e dai due pianoforti, mai prevaricanti, ma anzi — per quanto il loro discorso fluisca serratamente in una diabolica articolazione (non per nulla suonano Alfonso e Aloys Kontarsky) — amalgamanti l'esplosione di suoni, scandita con levigata veemenza ritmica e timbrica.

Il brano coinvolge due pianoforti, due orchestre da camera, trombe, tromboni e timpani.

A vedere quel che ha fatto seguito all'*Opus 23*, desta meraviglia trovare che tutta questa incandescente materia sia stata ulteriormente « lavorata » e perfezionata, ad esempio, nei *Cori di Santiago*, che ricordiamo come capolavoro di Flavio Testi e come una epica pagina, altamente rappresentativa della cultura musicale in Italia, in questi ultimi anni.

Flavio Testi — applaudito — ha ancora una volta trovato in Gabriele Ferro un interprete congeniale. Una analoga fortuna hanno avuto, però, ad apertura di programma, Debussy con *Printemps*, e Mendelssohn, a chiusura, con una intensa e luminosa esecuzione della *Sinfonia* detta « La Riforma ».

Consensi unanimi, e cordialissimi, hanno salutato il direttore e la splendida orchestra.

« Coro » di Luciano Berio

Al Foro Italico la stagione sinfonica della Radio di Roma aveva in programma, sabato, *Coro*, per voci e strumenti, di Luciano Berio (1974), in « prima » per l'Italia. Come *Opera* è il titolo dell'opera recentemente rappresentata a Firenze, così *Coro* è il titolo di una composizione che è corale grazie anche all'orchestra.

Si tratta d'una coralità vagheggiata e realizzata in modo nuovo, con un'intima fusione tra timbri strumentali e timbri vocali, ma soprattutto (ed è il traguardo ideale della composizione) grazie al confluire, nella particolare partitura, di una coralità coinvolgente il mondo.

Diremmo che questo *Coro* si contrapponga in qualche modo alle elaborazioni elettro-acustiche di Stockhausen, intitolate *Hymnen*. Qui, in Berio, non siamo però allo stadio definito da inni nazionali, che distinguono e uniscano i più diversi paesi del mondo: siamo piuttosto nel momento d'una coralità popolare, plurinazionale o internazionale (non cosmopolita), che si intreccia in un discorso di base, affidato a versi di Pablo Neruda.

Canti popolari, cioè, che arrivano da paesi lontani, come i Re Magi, per solennizzare una possibile epifania di popoli. Si mescolano canti indiani (Sioux), peruviani, polinesiani, africani (del Gabon), persiani (perchè in tedesco?), croati, ebraici e veneziani, l'uno « trasmigrante » nell'altro, in una singolare osmosi vocale e strumentale, che perviene a un'astrazione o all'estrazione d'una essenza popolare, unitaria.

Ciascun corista siede vicino a un professore d'orchestra, sicchè la fusione e l'osmosi sono anche esteriormente propiziate nell'orientarsi verso una sorta di grandiosa e pur drammatica epopea musicale, che non disdegna insegnamenti stravinskiani.

La novità — con l'orchestra di Roma della Rai partecipava il meraviglioso Coro della Radio di Colonia, stupendo nell'assottigliarsi fino alla voce solista — è stata trasmessa in diretta, ma è giunta agli ascoltatori come una meteora piovuta dal cielo, misteriosa. Potrebbe essere una buona idea, quella di ritrasmettere questo *Coro* con tutte le notizie e le chiacchierate (se ne fanno tante!) necessarie all'acquisizione completa del testo musicale e dei testi poetici.

Notevole il successo.

e. v.

Vivaci incontri a Reggio E.

In Ungheria ricca varietà di tendenze tra i compositori

Il linguaggio contemporaneo europeo si innesta felicemente su un fondo bartokiano — Il dibattito e i concerti

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — Un vivace incontro con musicologi e compositori ha concluso sabato le quattro giornate della musica ungherese a Reggio e provincia.

Concerti, conferenze, dibattiti hanno confermato la ricchezza del mondo musicale magiaro, aperto alle esperienze e al dibattito spregiudicato. Un quadro d'assieme è stato offerto dalla conferenza del noto musicologo Peter Varnay, che ha descritto con chiarezza la realtà di una cultura divisa tra la tradizione e il bisogno di rinnovamento. Uscita dall'orbita dell'Impero asburgico, l'Ungheria entra musicalmente nel nostro secolo con l'opera rinnovatrice di Bartók cui segue, anche sotto l'influenza sovietica, il grande entusiasmo per il folklore, non sempre interpretato rettamente. Infine, la reazione agli eccessi folkloristici e la ricerca di un linguaggio europeo sulla scia aperta dai contemporanei polacchi.

Il panorama creativo è quindi caratterizzato, come hanno spiegato Varnay e gli altri musicologi e compositori nell'incontro (ricordiamo almeno Endre Szekely, Andras Szollosy, Klara Kokas, Mereny e, da parte italiana, Luigi Nono, Pestalozza e numerosi critici), da una eccezionale vivacità di tendenze. E, anche, da una vivace tensione tra le grandi istituzioni (i teatri d'opera, la Filarmonica) più conservatrici e i sostenitori della musica contemporanea che trovano seguaci soprattutto fra i giovani. La radio, i dischi, i circoli (tra cui quelli della gioventù comunista) offrono tuttavia un ampio campo alle tendenze contemporanee.

Di queste tendenze abbiamo avuto saggi nei quattro concerti della manifestazione e, in particolare in quello che, articolato in due parti, ha offerto prima una serie di lavori dei nostri giorni per piccola orchestra da camera e poi un vasto gruppo di opere polifoniche antiche e moderne: esecutori il complesso da camera di Budapest e il coro Kodaly di Debrecen.

Ci è sembrato significativo nelle musiche strumentali di Rudolf Maros, Endre Szekely, Andras Szollosy e Andras Mihaly il comune innesto di stilemi del linguaggio contemporaneo europeo su un fondo decisamente bartokiano: il Bartók degli ultimi quartetti, per intenderci, più di quello folkloristico, in misura diversa, secondo le personalità dei vari compositori, così come nei canti di Szokolay, Undvardi, Arpad Balazs, Lajos Bardos intonati dal coro.

La pulizia e la vivacità delle esecuzioni confermano comunque una confidenza con il linguaggio moderno, anche il più arduo, che può nascere soltanto da una ininterrotta frequentazione.

E' un sintomo che, unito alla diffusione dell'insegnamento (e ai suoi problemi di rinnovamento illustrati con competenza da Klara Kokas) caratterizza l'apertura musicale di un paese dell'Est europeo tra i più ricchi di fermenti culturali.

Rubens Tedeschi

Interpellanza parlamentare su Sylvia Kristel in Brasile

BRASILIA — Gli omaggi che i presidenti della Camera dei deputati federali e del Senato brasiliani hanno presentato alcuni giorni fa all'attrice olandese Sylvia Kristel — venuta in Brasile per girare alcune scene di un teleromanzo — « hanno causato meraviglia tra i brasiliani e hanno contribuito molto a screditare il potere legislativo », secondo quanto ha affermato il deputato Sergio Cardoso De Almeida, il quale ha presentato un'interpellanza ricordando che il film *Emmanuelle*, di cui la Kristel è protagonista, è proibito in Brasile.

RAI TV

oggi vedremo

Amore e sentimentalismo

Luv vuol dire amore? Il film che stasera chiude la serata sulla Rete due, dopo *Tg2 Odeon* — nel quale vedremo un servizio sul famoso comico francese Jacques Tati — è tratto da un testo teatrale di Schisgal che « dissacra » la poetica dei buoni sentimenti. La storia, infatti, è quella di un marito che, per liberarsi della moglie, cerca di renderla adultera e per questo cerca la collaborazione — inconsapevole — di un vecchio amico. Sullo schermo, però, la « dissacrazione » si attenua e il sentimento rispunta, sia pure condito dell'umorismo di un Jack Lemmon.

La Rete uno apre con la seconda puntata del « giallo » *Una devastante voglia di vincere* e chiude con uno *Speciale Tg1*, del quale sarà protagonista Michael Blumenthal, segretario al Tesoro del governo degli Stati Uniti. Blumenthal sarà intervistato sui problemi economici del momento dal giornalista Arrigo Levi e dal professor Romano Prodi.

programmi

TV primo

11,00 MESSA
12,30 ARGOMENTI
13,00 FILO DIRETTO
13,30 TELEGIORNALE
14,00 CUSTER, EROE DEL WEST
Film. Regia di Robert Siodmak. Interpreti: Robert Shaw, Mary Ure, Robert Ryan, Jeffrey Hunter.
15,50 LA TV DEI RAGAZZI
17,00 ALLE CINQUE CON AMEDEO NAZZARI
17,15 IL RAGAZZO E LA TARTARUGA
18,15 ARGOMENTI
18,45 TG1 CRONACHE
19,20 DUE ANNI DI VACANZE
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 UNA DEVASTANTE VOGLIA DI VINCERE
21,45 SPAZIO LIBERO
22,00 SPECIALE TG1
23,00 PRIMA VISIONE
23,15 TELEGIORNALE

TV secondo

12,30 VEDO, SENTO, PARLO
13,00 TELEGIORNALE
13,30 CARTONI ANIMATI
14,00 IPERSECRET
15,15 DOCUMENTARIO
16,45 TV2 RAGAZZI
18,00 INFANZIA OGGI
18,30 TG2 SPORT SERA
18,45 BUONASERA CON... MARIO CAROTENUTO
19,45 TELEGIORNALE
20,40 ODEON
21,30 LUV VUOL DIRE AMORE
22,00 CINEMA DOMANI
23,15 TELEGIORNALE

Radio 1ª

GIORNALI RADIO — ORE: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Classica; 9: Cori da opera; 9,30: Messa; 10,20: Un nome, una canzone; 11: Centouno; oggi 12,05: Quella parola al giorno; 12,30: Una regione alla volta; 13,30: Gli altri siamo noi; 14,30: Cofano - A 20 anni dalla morte di Di Vittorio; 15: Libro-discoteca; 15,45: Primo piano; 18,05: Disco rosso; 18: Le struscibiadone; 18,35: Disco rosso; 19,35: I programmi della sera; 20,35: Cronache del tribunale speciale; 21,05: Concerto doppio; 22,30: Sonate per violino e pianoforte; 23,15: Buonanotte della Dama di cuori.

Radio 2ª

GIORNALI RADIO — ORE: 6,30, 7,30, 8,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 8,45: Anteprime disco; 9,32: Il vecchio della montagna; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: I bambini ci ascoltano; 11,58: Anteprima Radiodue ventunoventiniove; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Radiobiobre; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: L'ora è mia; 15,35: Qui Radiodue; 17,55: A tutte le radioline; 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: Supersonic; 20,25: Aida di Verdi.

Radio 3ª

GIORNALI RADIO — ORE: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,25; 6: Quotidiana Radiotre; 7: Il concerto del mattino; 10: Noi voi loro; 10,55: Musica operistica; 11,45: L'ultimo viaggio di Gulliver; 12,10: Long Playing; 13: Disco club; 14: Il mio Mahler; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Le vie del mediocre; 17,30: Spazio tre; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Interpreti a confronto; 22: Come gli altri si pensano; 22,15: Musicisti italiani d'oggi; 23: Il gioello di mezzanotte.